

La monarchia davidica nel VII secolo a.C.

Lezione 7 (25 marzo 2023)

La minaccia neo-assira

La dinastia omride del regno di Israele (Omri, Achab, Acazia) nel IX sec. a.C. aveva contribuito al contenimento della spinta neo-assira verso ovest. Il colpo di stato di Yehu in Israele facilitò agli eserciti neo-assiri l'invasione della Siria, della Palestina e della Fenicia, permise loro di sottomettere le città-stato e di rendere i loro sovrani vassalli o addirittura sudditi del re neo-assiro. Fra la seconda metà dell'VIII sec. a.C. e la prima metà del VII sec. a.C. l'attività degli eserciti neo-assiri nel Vicino Oriente divenne ancora più opprimente. La regione risultò sempre più un trampolino di lancio o una roccaforte dell'Asia verso l'Africa e viceversa. L'ascesa dell'Assiria a scapito dell'antichissimo centro culturale rappresentato da Babilonia fu lento e graduale e condusse a un diverso tipo di impero, con poche caratteristiche comuni. Il processo avvenne fra gli ultimi anni del II millennio a.C. e il VII sec. a.C.

Le caratteristiche principali dell'impero neo-assiro furono:

- un esercito professionale con molti cavalli e carri da guerra
- diffusa crudeltà con pochi scrupoli verso le popolazioni sottomesse
- sostanziale rispetto verso Babilonia, a cui fu assicurata una relativa autonomia mediante una forma di unione tramite la persona del re.

Sotto Tiglat-Pil-Eser (745 a.C.-727 a.C.) si verificò una notevole espansione territoriale con la sostituzione del vecchio rapporto di vassallaggio e l'incorporazione diretta dei territori nell'impero assiro. Lo sviluppo di processo presentava tre fasi:

- instaurazione del rapporto tradizionale di vassallaggio
- intervento militare ai primi segni di ribellione con aumento dei tributi imposti
- incorporazione definitiva del territorio con deportazione/sostituzione dei monarchi con funzionari neo-assiri.

Questa metodica di conquista condusse a un sistema agile e flessibile a seconda delle diverse circostanze.

| Periodo | Descrizione eventi |
|----------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Regno di Assarhadon (680 a.C.-669 a.C.) | massima espansione neo-assira in seguito alla sottomissione dell'Egitto |
| Regno di Assurbanipal (668 a.C.-627 a.C.) | raccolta di opere per la realizzazione di una grande biblioteca mesopotamica. Inizio del declino neo-assiro |
| Regno di Psammetico I (663 a.C.-609 a.C.) | Faraone egizio che guidò la liberazione dell'Egitto dal dominio neo-assiro |
| 652 a.C.-648 a.C. | guerra assiro - babilonese. Faticosa vittoria assira |

In generale, si può osservare che gli elementi di debolezza degli imperi vicino-orientali avevano radici in una troppo rapida espansione che determinava una altrettanto rapida caduta in seguito a:

- moltitudini di popolazioni assoggettate in modo brutale che coltivavano ostilità verso la potenza egemone
- espansione eccessiva rispetto alla capacità di controllo centrale
- difficoltà di comunicazione fra i vari centri dell'impero
- inadeguatezza amministrativa
- logorio delle forze militari in seguito alle continue azioni repressive che si rendevano necessarie
- dispendio di risorse umane e materiali.

Inquadramento del periodo

Nei centocinquant'anni che precedono la caduta del regno di Giuda, quest'ultimo, di fatto, fu vassallo prima dell'Assiria, poi dell'Egitto e infine della Babilonia, nonostante il tentativo di affrancarsi alla fine del VIII sec. a.C. Una politica tentennante da parte di parecchi re ebbe il risultato di condurre alla caduta del regno e della casa reale, alla deportazione della classe dirigente, alla distruzione del Tempio, di Gerusalemme e delle sue mura (587/586 a.C.).

Giuda ritornò all'indipendenza solo sotto gli Asmonei (II-I sec. a.C.), ma già sotto il controllo persiano a partire dal 539/538 a.C. una parte dei deportati poté rientrare, ricostruendo la capitale e l'organizzazione sociale.

Nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. il regno di Giuda è una delle poche realtà del Vicino Oriente formalmente indipendenti dall'Assiria (anche se sostanzialmente sottomesso), incapace comunque di riprendersi i territori già appartenuti all'antico regno di Israele. Rimasto unico erede della tradizione religiosa e politica davidica, Giuda tramandò nei secoli materiali, idee e uomini. Fonti del Pentateuco, in particolare del Deuteronomio, nuclei di Amos ed Osea, passarono dai territori settentrionali a Gerusalemme.

La posizione di Giuda rimase precaria fra Mesopotamia ed Egitto (tornato indipendente nel 655 a.C.). Le varie potenze politiche egemoni utilizzavano la regione come trampolino offensivo e/o baluardo difensivo. Vari soggetti non egemoni esercitarono a lungo un gioco di destrezza per conservare la sovranità, alternando, e spesso rovesciando, alleanze e ostilità. Alla fine, Giuda ne uscì distrutto. Le fonti bibliche relative al periodo sono parzialmente confrontabili con quelle assire, egizie e babilonesi. Tutto il VII sec. a.C. fu epoca di risveglio per il Vicino Oriente. Assurbanipal raccolse i testi mesopotamici istituendo una grande biblioteca, Nebu-Kadnezzar creò collezioni di rotoli, in Egitto furono raccolti testi, così si fece anche in Fenicia. Si può rilevare una certa analogia nella riedizione di testi antichi durante il processo di riforma di Giosia, che andò nella direzione del superamento della religiosità tradizionale.

Tornando a considerare il periodo di re Ezechia (715-687 a.C.), 2Re 18, 4-8 afferma che, durante il regno di Ezechia, avvennero tre avvenimenti importanti:

- una prima e parziale riforma religiosa
- guerre con i filistei
- rivolte anti-assire.

Dtr e cron considerano Ezechia uno dei più importanti sovrani di Giuda, insieme a Giosia, per l'opera in campo religioso. Tuttavia, va riscontrato che Ezechia lasciò il paese in rovina, occupato e diviso, a parte la capitale che riuscì a reggere l'assedio assiro. La riforma religiosa consistette nella distruzione degli "alti luoghi", nella abolizione dei santuari sincretisti e nella distruzione della reliquia del serpente. 2 Cron 29-31 aggiunge la purificazione del Tempio, la celebrazione della Pasqua nel Tempio, la riforma del culto. Impossibile ogni riscontro oggettivo; non si può escludere una proiezione a ritroso di motivi che costituirono la successiva riforma di Giosia. Quest'ultima potrebbe anche essere stata la fase conclusiva di un processo iniziato quasi un secolo prima. Forse la vicenda può essere letta come la scelta di concentrare la vita religiosa nel Tempio di Gerusalemme, facendone il santuario nazionale, non solo per il

Sud, ma anche per i territori del Nord ripresi, in chiave di un programma di restaurazione davidica. Di certo Ezechia ricade nella tipica alternanza dtr di re pii che meccanicamente seguono, e precedono, re empì. In Isaia 7, 14-15 troviamo la figura dell'Emmanuele, re pio e devoto che dovrebbe succedere all'empio Ahaz. 2 Re 18,8 riferisce che Ezechia portò la sconfitta dei Filistei fino a Gaza e fonti assire lo confermano. Sembra che Ezechia abbia potuto approfittare di alcune campagne di Tiglat-Pil-Eser e di Sargon II per colpire i Filistei.

Molto complesso l'atteggiamento di Ezechia nei confronti dell'Assiria. In un primo momento continuò la politica filo-assira di suo padre Ahaz: non partecipò a una coalizione siro-palestinese anti-assira, sostenuta dall'Egitto e appoggiata dai Filistei di Gad, che fu sconfitta con pesanti ripercussioni per i partecipanti. Più tardi, Ezechia appoggiò invece la ribellione della città filistea di Azoto (713-711 a.C.), sostenuta da altre città filistee, dagli Egizi e forse da Babilonia; questa ribellione ha riscontro anche nelle fonti neo-assire. Isaia 20, 1-6, riferendosi a tale vicenda, dichiara frenetica la politica estera di Giuda. Azoto infine fu annessa dagli Assiri.

Morto Sargon II nel 705 a.C., Sanherib dovette lottare per conquistare il trono. Ciò permise a Ezechia, con l'appoggio egizio, di prendere l'iniziativa contro gli Assiri. Conquistò Ecron, in un quadro di compattezza di quasi tutto il Vicino Oriente contro l'Assiria. Tuttavia, presto Sanherib prese il controllo di Babilonia e si diresse a Occidente fino ad investire Giuda. Solo Lakis e Gerusalemme riuscirono a resistergli. La campagna si concluse con il pagamento di un pesante tributo da parte di Ezechia, ma la capitale non cadde. Gli emissari di Ezechia per trattare dovettero recarsi a Ninive, il che dimostra che l'assedio era stato tolto. Questo esito fu poi descritto come un miracolo, con una certa contraddizione. Qualche studioso ha ipotizzato una doppia campagna assira (la prima conclusa con una sottomissione, la seconda con una liberazione), ma le fonti assire ne citano una sola. Forse è più realistico pensare a un'inattesa partenza degli assiri per ragioni sconosciute che li portò ad accontentarsi di una formale sottomissione, più tardi riletta come un miracoloso intervento divino. Occorre mostrare molta prudenza verso ipotesi di pestilenze o disordini scoppiati a Babilonia. Secondo le fonti di 2 Re 19, più tardi Sanherib fu ucciso a Ninive dai figli e quello più giovane, Assarhaddon, gli succedette sul trono.

Nei decenni fra le invasioni assire e la caduta del regno di Giosia, salgono sul trono di Giuda due re, Manasse e Amon, considerati empì dal dtr. Manasse, figlio di Ezechia, raccolse la difficile eredità del padre e regnò per quasi 50 anni (687-642 a.C.). Divenuto re giovanissimo, fu necessaria una reggenza di una decina di anni. In questo periodo la storiografia dtr riferisce di provvedimenti che bolla come iniqui: culti sincretistici o pagani nel Tempio di Gerusalemme e persecuzioni contro gli yahwisti. 2 Cron 33 racconta che in seguito Manasse fu condotto a Babilonia, dove si sarebbe convertito a YHWH. Tornato, si diede a purificare il Tempio dall'influenza straniera. L'indagine storica lo descrive come un vassallo fedele e coerente (Annali di Assarhaddon). Gli autori biblici sentirono la preoccupazione di spiegare il lungo regno di Manasse (segno di favore divino) nonostante le sue azioni empie. Tale difficoltà venne risolta attraverso il racconto di crisi di coscienza, scatenate da prove difficili, comportanti conversioni e penitenze.

Benché le notizie siano scarse e insufficienti, possiamo ricostruire un quadro credibile del regno di Manasse. Giuda si ritrova in uno rigido stato di vassallaggio, in cui il sovrano conserva scarsa libertà di azione. Le fonti assire raccontano che gli era stata tolta gran parte del territorio, fino al punto che gli restava solo Gerusalemme e poco più. In una circostanza non conosciuta, gli fu restituita parte del territorio. Giuda era economicamente e socialmente a pezzi e la sua politica era tesa a guadagnare il favore dei dominatori. Successivamente, anche il regno di Egitto fu sottomesso dai neo-assiri, facendo precipitare Giuda nella più grave crisi di sfiducia del periodo pre-esilico. Davvero era difficile immaginare di poter tornare alla piene indipendenza.

Amon, figlio di Manasse, regnò solo due anni (642-640 a.C.) e seguì la politica del padre. Fu assassinato in una congiura di palazzo di ispirazione anti-assira. Il "popolo del paese" punì gli assassini, mettendo sul trono Giosia, considerato da dtr il più importante sovrano dopo Davide.

Giosia re di Giuda

Nella Bibbia ebraica, Giosia (640-609 a.C.) rappresenta il re riformatore per eccellenza, capace di trasformare in capitale politico la fedeltà al Dio di Israele, confessata dai vari gruppi di credenti facenti capo ai profeti.

Agli inizi del regno di Giosia, Giuda continuava a sopravvivere in condizioni di soffocante vassallaggio, con limitata libertà di azione. L'abilità di Giosia si dimostrò nell'appropriare della fase decadente dell'impero neo-assiro per cercare di restaurare lo stato davidico, recuperando il controllo del territorio del Nord. La verifica precisa è impossibile, tuttavia appare chiaro che Giosia non poteva possedere una forza militare sufficiente per tale impresa, è ciò spiega anche l'epilogo di Megiddo. Tuttavia è anche vero che il faraone Necho II incontrò Giosia proprio a Megiddo, che era notevolmente a Nord rispetto a Gerusalemme. Sicuramente avevano avuto un peso le debolezze assire, causate dalle pressioni interne e dalle spinte esterne.

Le fonti bibliche su Giosia sono 2 Re 22 -23 e 2 Cron 34-35. I due testi mostrano significative differenze. L'interesse è posto sul culto e sulla riforma religiosa, messi in relazione da 2 Re col rinvenimento nel Tempio di un rotolo nascosto, detto "della Torah". Per 2 Re, il ritrovamento è causa della riforma, 2 Cron riferisce che la riforma non si limitò a Gerusalemme, ma si estese fino a Neftali e a tutte le città della Samaria. Per il cronista la riforma non sarebbe in relazione con il ritrovamento, ma con la riconquista dell'antico regno di Israele. Il ritrovamento del rotolo è confermato, ma posto alla fine di tutto il processo, connesso con il rinnovamento dell'alleanza e la celebrazione della Pasqua. Caratteristica della descrizione della riforma è la sua radicalità, rispetto ad altri tentativi: qualsiasi forma di culto cananeo fu proibita, qualsiasi sincronismo fu soppresso; il culto purificato fu consentito solo nel Tempio di Gerusalemme; i santuari locali furono distrutti; tutto avvenne in un tempo molto breve. Tuttavia, vi sono prove archeologiche e storiche di resistenze e fallimento (Elefantina). La riforma patrocinata dalla corte e appoggiata, senza riserve, dai movimenti raccolti attorno ai profeti non incontrò un favore unanime, ma solo della parte religiosamente più matura della popolazione.

Vi è ancora molta incertezza sulla natura del rotolo della Torah. Secondo 2 Re, deve avere avuto stretta connessione con Deuteronomio e con la stessa riforma di Giosia; risulta naturale ipotizzare che questi elementi facessero capo al medesimo ambiente politico-teologico. Tuttavia, si deve ricordare che nel Vicino Oriente antico non era raro che l'autorevolezza di un'opera letteraria fosse affermata tramite il racconto di un ritrovamento miracoloso. Il motivo dell'alternanza fra re pii ed empi fa pensare ad un topos letterario proprio considerando il racconto del ritrovamento di un testo. Per certo si può dire che la religione israelita, prima della riforma, fosse più simile a quella cananea che a quella posteriore, nonostante quanto affermato dalle fonti bibliche.

Resta una serie di domande prive di risposte. Quale libro? Perché nascosto? In che relazione col Pentateuco? Perché chiamato esso stesso Torah? Conosciuto prima della riforma da chi?

Si aggiunge inoltre il problema delle dimensioni politiche del regno di Giosia. Con l'impero neo-assiro in decadenza (Babilonia di nuovo indipendente e aspirante a succedere all'Assiria nel ruolo egemonico, Ninive talvolta sotto attacco, pressione concentrica dei Medi, Babilonesi, Arabi, Egizi) l'Assiria era ai minimi storici. Il territorio dell'antico regno di Israele era divenuto *res nullius*; seppur in circostanze ignote, è verosimile che Giosia sia riuscito a occuparne una buona parte.

Il periodo di Giosia fu di sviluppo, al di là delle espansioni territoriali; si trova diverso vasellame ellenico risalente a quel periodo ed è attestato un reclutamento di mercenari greci in Giuda. Per la città di Gerusalemme si trattò di un periodo di crescita urbanistica. Al passaggio di secolo, il faraone Necho II intervenne direttamente in favore di un nucleo assiro superstite a Karkemis (alto Eufrate) perché era interesse dell'Egitto che in Mesopotamia non sorgesse di nuovo un impero unitario, questa volta a guida babilonese). In questa oscura vicenda, Giosia trovò la morte a Megiddo, in circostanze non chiare. Per arrivare nel Nord della Siria, il faraone doveva attraversare i territori

dell'antico Israele, che considerava giuridicamente propri. Giosia decise di sbarrargli la strada, forse solo per rimarcare e difendere la propria sovranità. A Megiddo vi fu il confronto (non si sa se vi fu una vera battaglia). Forse Giosia non cadde in battaglia, ma fu catturato e messo a morte.

Qualcuno parla di "congiura del silenzio" sulla morte di Giosia da parte delle fonti antiche, dato l'imbarazzo di spiegare teologicamente il fallimento di un giusto. Il medio giudaismo fece propri i piani di riforma codificati nel Deuteronomio e illustrati nella storiografia dtr, costruendovi sopra una teologia che ne riproduceva fedelmente i programmi. Ormai però Giuda si trovava privo dell'indipendenza politica. I piani imperialistici si rifletterono allora nell'ideologia apocalittica, strettamente collegata all'attesa della catastrofe cosmico-escatologica e dell'avvento del regno di Dio.

Fase del crepuscolo di Giuda

Caratterizzano questo periodo due re, Yehoyakim (609-598 a.C.) e Yehoyakin (597 a.C.), e un reggente, Sedecia (597-587/6 a.C.), tutti mediocri e non all'altezza della situazione. Gli avvenimenti più drammatici furono due assedi babilonesi alla capitale, seguiti da deportazione dei notabili e, dopo il secondo, dalla distruzione del Tempio e della capitale stessa.

La morte di Giosia aveva vanificato i piani di chi aveva sperato in una definitiva riforma in senso monoteista della fede e del culto, sulla scorta del messaggio dei profeti, ma anche di quanti speravano che Giuda potesse sfruttare politicamente a proprio vantaggio l'ostilità fra Egitto e Mesopotamia; infatti i tentativi di barcamenarsi fra i contendenti fallirono. Giosia, accorso a sbarrare la strada di Necho II che procedeva verso Nord con l'intenzione di soccorrere un nucleo isolato di Assiri, non aveva capito che i nemici dello yahwismo monoteista, che avevano appoggiato la politica "sincretistica" di Manasse, non erano più un pericolo, ormai sostituiti in questo dai Babilonesi. Secondo Esdra 1, 26, Geremia si era opposto a questa scelta, ma rimase inascoltato e non poté impedire la catastrofe.

Un figlio di Giosia, Ioacaz, fu incoronato ma subito depresso dal faraone, nella possibilità, per un breve periodo, di trattare Giuda come uno stato vassallo. Costui pose sul trono un altro figlio di Giosia, Yehoyakim, che le fonti bibliche dipingono come un tiranno vessatore, completamente sottomesso al volere dell'Egitto. Probabilmente egli si trovò senza scelta, se non di imporre la raccolta delle risorse destinate a pagare i tributi imposti. Il vassallaggio nei confronti dell'Egitto durò fino al 605 a.C., quando Nebu-Kadnezzar di Babilonia sconfisse gli Egizi a Karkemis, estromettendoli da Siria e Palestina. Yehoyakim restò fedele a Babilonia solo per pochi anni, fino al 601 a.C., quando Necho II tornò ad invadere la Giudea, riuscendo ad occupare Gaza. Nonostante i consigli di Geremia, il re tornò a schierarsi con l'Egitto. Nel 598 a.C. Nebu-Kadnezzar cinse d'assedio Gerusalemme. Durante l'assedio, il re morì in circostanze sconosciute e gli successe sul trono di Giuda suo figlio Yehoyakin. Arresosi in meno di un anno, Yehoyakin fu portato a Babilonia e confinato, seppur non maltrattato. Al suo posto, Nebu-Kadnezzar pose sul trono un altro figlio di Giosia, Sedecia; contestualmente molti notabili, fra cui il sacerdote Ezechiele, furono deportati a Babilonia.

Sedecia

Sedecia fu solo un reggente per conto del potere babilonese, non un re legittimo, dato che Yehoyakin, da tutti riconosciuto come legittimo, era stato deportato e quindi era su trovava impedito di esercitare le sue funzioni. Sedecia, pertanto, occupava una posizione molto difficile, dato che la sua autorità era limitata nel tempo ma anche nel prestigio personale. Il paese era diviso in due fazioni: quella filo-egizia che attendeva la ripresa della politica di Yehoyakin e quella filo-babilonese.

Nel 594 a.C. Sedecia aderì con altri sovrani della regione a una coalizione anti-babilonese, fortemente criticato da Geremia (Capp. 27-28). Il piano finì nel nulla e Sedecia inviò un'ambasciata a Babilonia. Nel 589 a.C. il tentativo fu

ripetuto con il coinvolgimento diretto del faraone Psammetico II. Nebu-Kadnezzar nel dicembre 587 a.C. (cronologia incerta) colpì Gerusalemme, ponendola sotto assedio e provocandone la caduta in pochi mesi, senza che potesse ricevere aiuti dall'Egitto, le cui truppe furono sconfitte più a Sud.

Non appena i Babilonesi riuscirono ad aprirsi una breccia, Sedecia cercò di fuggire, ma fu catturato insieme ai suoi familiari che furono uccisi. Egli fu accecato e condotto a Babilonia, dove se ne persero le tracce. La capitale fu saccheggiata, il Tempio incendiato, dopo che le suppellettili di valore erano state asportate e inviate a Babilonia. In questa circostanza si persero le tracce dell'Arca. Le fortificazioni della città furono smantellate. Altri componenti della classe dirigente (in numero di 832 secondo Ger. 52, 28-30) furono deportati; in seguito ne furono deportati altri 745.

I Babilonesi nominarono un nobile locale, Ghedalia, governatore con sede a Mispa. Essi praticarono una politica di colonizzazione diversa da quella assira. Distribuirono le terre appartenenti ai deportati a membri delle classi inferiori della popolazione locale, cercando di creare una nuova classe di piccoli proprietari non straniera, ma fedele al potere imperiale. Il provvedimento fu alla base dei problemi che emersero dopo qualche decennio, durante la restaurazione, quando i deportati, rientrati in patria, reclamarono la restituzione delle terre o un congruo indennizzo.

La Giudea durante l'esilio

I cinquant'anni successivi alla caduta di Gerusalemme furono un periodo di eclissi per Giuda ma uno dei più importanti per la religione ebraica, conosciuto comunemente come "periodo esilico". I deportati si consideravano la parte migliore di Giuda, il "residuo eletto" annunciato dai profeti; essi erano membri della classe dirigente, elementi colti o, come minimo, dediti all'artigianato. Furono essi a raccogliere e a trasmettere quanto era stato salvato delle tradizioni, come spesso ribadisce cron. Inoltre è verosimile che una parte importante dell'opera dtr sia stata concepita tra gli esiliati e i loro discendenti durante l'esilio e la successiva restaurazione. I Babilonesi, contrariamente alle prassi assire, non dispersero i deportati cercando di liquidarli sul piano etnico e politico, ma li insediavano in gruppi più o meno omogenei specialmente in alcune zone meridionali della Babilonia. In queste regioni potevano riunirsi liberamente, acquistare terreni, costruire insediamenti, commerciare e comunicare con la madre patria, raggiungendo in breve una certa prosperità.

Nonostante tutto, però, l'esilio babilonese fu sentito da Israele come una delle grandi, fondamentali fratture della sua lunga storia, una delle peggiori catastrofi. Non solo era finita l'indipendenza politica (per quanto limitata, visto il contesto), era caduta la dinastia davidica alla quale era stata divinamente promessa una durata eterna ed era crollata l'ideologia portante del popolo di Dio che, nella terra promessa, avrebbe potuto vivere una vita all'ombra della benedizione celeste. Questo è il motivo per cui i profeti di epoca esilica, Geremia ed Ezechiele, si sforzarono di mantenere viva nel popolo la speranza di una restaurazione nella propria terra (i Capp 40-48 contengono un dettagliato programma di ricostruzione del Tempio e ricostituzione del culto nonché dello stato). Queste furono le prime manifestazioni di ciò che sarà la futura "ierocrazia", anche se la sua datazione fu molto più tarda, in un contesto determinato dalla scomparsa del principe, sostituito, solo in parte, dalla figura del governatore persiano, a fianco del sommo sacerdote.

La situazione in patria fu positiva solo per quelli che avevano ricevuto le terre dei deportati, perché poterono accrescere la loro ricchezza e avanzare socialmente. Tuttavia la classe dei nuovi beneficiari trovò difficoltà ad esprimersi in un quadro di distruzione delle strutture sociali ed economiche. La distruzione del santuario, della dinastia e dello stato aveva creato una situazione difficile in senso materiale e deprimente in senso morale.